

GLI SPETTACOLI

Le grandi prime d'opera ● Il film di cui si parla ● Le riprese del teatro di prosa

LIRICA: IL PIÙ BELL'OTELLO MAI ASCOLTATO

Otello di Giuseppe Verdi. Direttore Riccardo Muti. Regia Miklós Jancsó; scene e costumi Enrico Job. Interpreti: Renata Scotta, Carlo Cossutta, Renato Bruson. 43° Maggio musicale. Teatro Comunale, Firenze.

Aprire una stagione con *Otello* è piuttosto scontato. Affetto da gigantismo, sia per l'impronta di dramma musicale, sia per la logorroica vena di Boito; e in più provvisto di clamori orchestrali e corali, di interventi di masse e perfino di tempeste, l'*Otello* mostra oggi d'essere stato concepito, all'incirca, dalla stessa epoca che insigne Roma dell'Altare della Patria e del Palazzo di giustizia. Ma appunto questo gli conferisce un carattere ufficiale e cerimoniale.

Ci sono però Otelli e Otelli e questo di Firenze è forse il migliore che io abbia mai ascoltato. Riccardo Muti ha portato l'orchestra a livelli stupefacenti per qualità e varietà di suono non meno che per precisione. Ma, al di là della favolosa facciata strumentale, s'avvertivano una straripante ricchezza di idee interpretative e la piena comprensione di ciò che Verdi chiedeva ai personaggi. In altre occasioni, la caccia alle intenzioni dell'autore, falsata da un'errata valutazione del divario tra melodramma e dramma musicale, può aver indotto Muti ad atteggiamenti discutibili. Qui il risultato è stato perfetto. Abbiamo persino compreso perché, ad un certo momento, Verdi pensasse a Iago come al protagonista dell'opera. In ciò è stata però determinante anche la presenza di Renato Bruson, Iago raffinatissimo in ogni atteggiamento vocale e scenico e provvisto d'un gioco di accenti e di colori irresistibile. Con un'unità di intenti memorabile, Muti e Bruson hanno deterso Iago da tutti i gigionismi passati e presenti e plasmato un personaggio sovrano e al di là di ogni confronto. Eccellente, sebbene lievemente affievolita, la Scotta. Anche nella « Canzone del salice » si percepivano quell'unanimità di intenzioni tra canto e orchestra, quella ricerca infaticabile di sfu-



La scoperta del film
« Goldengirl » di Joseph Sargent è la bellissima
Susan Anton, qui con Curd Jürgens.

mature e di effetti nuovi, da cui nascono i momenti magici. Su un piano inferiore l'*Otello* di Carlo Cossutta. La voce è un po' stanca e carente di fermezza; ma soprattutto lacune tecniche precludono quelle sottigliezze di colori e di accenti che distinguono il grande interprete dall'interprete comune. E tuttavia non si può

negare a Cossutta una solida, decorosissima professionalità. Passabili il Cassio di Bevacqua e il Lodovico di Foiani; buono il coro; regia piuttosto tranquilla, salvo incidentali eccentricità; enfatiche e baroccheggianti le scene, ma belli i costumi. Successo entusiastico.

Rodolfo Celletti

TEATRO: GIACOSA, CHI ERA COSTUI?

Tristi amori di Giuseppe Giacosa. Regia Mario Morini. Scene e costumi Romeo Liccardo; musiche Giovanna Busatta. Compagnia stabile del teatro Filodrammatici, Milano.

Il programma di sala proclama che « *Tristi amori* è innanzi tutto un ossimoro ». Dichiarazione opinabile, quando si sappia - dizionario alla mano - che l'ossimoro è una figura retorica risultante dall'unione di due parole apparentemente contraddittorie. Ma più opinabile, sebbene acutamente provocatoria, la regia: che degrada Giacosa (e sarebbe il minore dei mali) mortificando gli interpreti, scostanti automi in una scatola scenografica che ce li allontana come fantasmi irraggiungibili e perfino un po' ringhiosi.

Essi sono - ammirevoli per la disciplina e l'impegno - Miriam Crotti, Lino Troisi, Riccardo Pradella, Riccardo Mantani, Natale Ciravolo, Adriana Di Guilmi e la piccola Adriana Lastella.

Storia di un adulterio che denuncia la crisi della borghesia di fine secolo (e oggi non è la stessa cosa? lo ammette anche il citato dottissimo programma di sala), la commedia diventa una asettica esercitazione condizionata dal timore di cadere nel melodramma. Rischio che sarebbe più sicuramente evitabile lasciando questo ancor bellissimo testo negli scaffali della libreria.

Il pubblico non sa: crede, a ragione, negli inappuntabili quantunque manomessi, meccanismi del drammaturgo, e applaude.

Carlo Maria Pensa

CINEMA: BIONDA MA ROBOT

Goldengirl di Joseph Sargent. Interpreti: Susan Anton, James Coburn, Leslie Caron, Curd Jürgens, John Newcombe. Stati Uniti, 1979.

Alle Olimpiadi nessuna velocista è mai riuscita nell'impresa di portarsi via tre medaglie d'oro vincendo i 100, 200 e 400 metri piani (tra batterie e finali, dodici gare in cinque giorni). Ci riuscirà a Mosca la bionda americana Goldine? Siamo al fantaspport, ma non tanto. Tutto è stato programmato per fare di Goldine una « favolosa macchina da corsa ». Un anziano medico di origine tedesca, con oscure esperienze di genetica nazista sulla coscienza, l'ha cresciuta alta e forte a furia di ormoni: una psicologa l'ha condizionata a sentirsi « realizzata » solo nella vittoria; un ex campione ne ha curata la preparazione tecnica. Dopo le Olimpiadi sarà la ragazza più famosa del mondo e una miniera di dollari che uno specialista di campagne pubblicitarie provvederà a sfruttare.

Povera Goldine! E povero sport! Tralasciamo il cardine della vicenda, cioè la partecipazione alle Olimpiadi di Mosca: quando *Goldengirl* fu realizzato non c'era stato ancora l'Afghanistan, per cui fa un curioso effetto vedervi sfilare allo stadio Lenin (miracoli del montaggio) la rappresentativa americana nel prossimo luglio. Il punto non è questo. Ciò che si propone il film è la denuncia di come esasperazione competitiva, nazionalismi e mercificazione possano portare alla degenerazione dello spirito sportivo e a produrre atleti simili a robot. Purtroppo, un tema di tanto rilievo non ha trovato il regista adatto. Nelle mani di Joseph Sargent, il racconto procede piatto, povero di idee, di grinta, di emozioni.

Gli interpreti (tra cui l'asso australiano del tennis John Newcombe, nella parte di un affarista) sembrano scarsamente convinti di ciò che fanno, e l'esordiente protagonista Susan Anton è una campionessa così poco persuasiva che sulla sua capacità di vincere anche una corsa parrocchiale non azzarderemmo un soldo bucato. Domenico Meccoli

SOMMARIO



Emilio Colombo (pag. 52).



Nell'Iran di Komeini: i mullah armati (pagina 28).



Ugo Tognazzi (pag. 128).

Il documento	5	Il dopo-Tito visto nel paese in lutto e a Trieste - Jugoslavia all'erta, di R. Uboldi e P. Fortuna
Le opinioni	17-19	Memoria dell'epoca, di Ricciardetto I passi perduti, di Vittorio Gorresio
Le persone e i fatti	20	Il biliardo della regina madre - Una ragazza venuta dal Brasile
L'economia	22	Ottantamila della Fiat in cassa d'integrazione, di Giuseppe Turani
La cronaca	24	I grandi della storia si inchinano davanti a Tito, fotografie di Mario De Biasi e Mauro Galligani
L'attualità	28	Le ore dell'angoscia a Teheran, di Alberto Bainsi
	36	Le pagelle dei sindaci alla vigilia delle elezioni - Valenzi a Napoli, di Alberto Salani
	44	La nuova vita dell'Esercito italiano che vota, di Remo Guerrini
La politica	52	Intervista col ministro degli Esteri Colombo sulle reazioni italiane al blitz Usa, di Giorgio Rossi
Le inchieste	58	Il terrorismo e le donne - 2) Le amazzoni della P 38, di Remo Urbini
I grandi servizi	62	Le più belle foto a colori del Papa in Africa, di Vittoriano Rastelli
Serie oro	75	« Epoca » racconta i suoi e i nostri 30 anni nella cronaca, di Guido Gerosa
Gli inserti speciali	87	Vacanze nel campeggio: come e dove farle, a cura di Giusi Ferrè
I personaggi	128	Ugo Tognazzi: « Sono l'eroe di Porta Pia », di Alida Militello
L'arte	134	Una raccolta di statuine Lenci - Le donne che non piacquero a Mussolini, di Ariberto Segala
La medicina	142	Il figlio è mio e me lo allatto io, di Maristella Bodino
Lo sport	146	Nordahl e Gren parlano della prospettiva di un Milan in serie B, di Walter Rosboch
La cultura	150	« La vita ingenua »: intervista con Vittorio Gorresio, di Carla Stampa
Il costume	160	Livio Cerini parla della grande cucina, di Alida Militello
La lettura	185	L'ultimo amore del principe Genghi, racconto di Marguerite Yourcenar

© EPOCA - ARNOLDO MONDADORI EDITORE